

# L'IMMIGRAZIONE L'INTEGRAZIONE E LO «IUS SOLI»

di GINO DATO

«Ius soli» o «ius sanguinis»? Si ha diritto alla cittadinanza italiana solo se si è figli di cittadini italiani, per via del sangue, dell'appartenenza? Oppure è sufficiente che si viva sul suolo italiano e che si scelga di essere italiani, quindi per acquisizione?

L'interrogativo non è di poco conto se, ancora nel 2013 e dopo che lo «ius soli» è già un fatto acquisito se si nasce in Italia da genitori stranieri e si risiede fino a 18 anni, sta turbando il sonno di molti. E la paura collettiva spesso diventa uno strumento di governo.

Siamo in molti a chiederci che cosa è la nostra identità. Se discende dall'atto della nascita o se, invece, è il frutto di acquisizioni culturali, storia, scelte di vita.

Ma intanto, su questo tema, lo scontro appare aperto. Gli strali si appuntano in primo luogo su alcuni simulacri. Per esempio, un ministro della Repubblica italiana ha campeggiato in uno striscione affisso da militanti di Forza Nuova davanti alla sede del Pd a Macerata. «Kyenge torna in Congo» è il monito (o la minaccia) rivolto al ministro della Integrazione.

Nella battaglia si sono da sempre distinti i leghisti. A Cecile Kyenge un esponente raffinato nel conio come Mario Borghezio aveva rivolto un benvenuto subito dopo la nomina: «Scelta del cazzo, ha la faccia da casalinga. Diciamo che io ho un pregiudizio favorevole ai mitteleuropei. Kyenge fa il medico, gli abbiamo dato un posto in una Asl che è stato tolto a qualche medico italiano». Per concludere: «Questo è un governo del-bonga bonga». La ministra, parca ma decisa in ogni esternazione, non si è mostrata intimorita: «Non sono questi che mi fermeranno». Piuttosto, appare preoccupata della reazione altrui: «La mia risposta non è fondamentale, ma lo è ciò che risponde la società civile».

Contro lo «ius soli» ci provano anche i grillini, per voce del loro vate. Un post di Grillo di queste ore è inequivocabile: «In Europa non è presente, se non con alcune eccezioni estremamente regolamentate, lo ius soli. Dalle dichiarazioni della sinistra che la trionferà non è chiaro quali siano le condizioni che permetterebbero a chi nasce in Italia di diventare ipso facto cittadino italiano». Il leader celeste invoca «un referendum nel quale si spiegano gli effetti di uno ius soli dalla nascita». Una decisione che «non può essere lasciata a un gruppetto di parlamentari e di politici in campagna elettorale permanente», piuttosto «dovrebbe essere materia di discussione e di concertazione con gli Stati della Ue. Chi entra in Italia, infatti, entra in Europa».

**TRE OSSERVAZIONI** - E allora, al di là di considerazioni più giuridiche, ad abbattere questa idea dello «ius sanguinis» possono servire tre osservazioni, di carattere sociale ma anche concreto, produttivo.

La prima. Non vale più, al giorno d'oggi, l'idea di essere al centro del mondo, che ciascuno di noi, quale che sia la sua estrazione, si porta dietro marcando il territorio, contro chi è diverso da noi e sentiamo come una minaccia, un attentato ai nostri diritti. La storia ci ha raccontato degli scontri esiziali che ha prodotto questa «fissazione». Ma, anche qui, dalla storia dovrebbero giungere altri insegnamenti. Agli italiani, per esempio, quello che non abbiamo neanche le carte in regola per fare gli imperialisti. Le leggi razziali promulgate da questo paese restano una delle più vergognose pagine.

Una seconda considerazione è più di ordine economico e produttivo. Senza di loro, gli immigrati, noi saremmo in cattive acque. Sono poco più del 6 per cento, ma producono più del 10 per cento del nostro reddito. Fanno lavori che consideriamo infimi, non graditi, dalle colf alle badanti ai raccoglitori, e grazie a loro i nostri tassi di natalità non ci pongono nelle classifiche dell'estinzione. Quindi a che serve, dal punto di vista utilitaristico, considerarli di seconda classe?

Infine, ultima considerazione che attiene più al concetto di identità. Che cosa significa identità? Serbare per sé un patrimonio che viene dall'eredità e dalla storia? O dividerlo con gli altri, allargarlo, farne partecipi altri popoli e genti? L'identità è oggi una sfera di apporti e di attributi che mescolano le nostre diverse attitudini, condizioni, situazioni: dalla nascita alla religione alla cultura all'istruzione al lavoro.

Va sconfitto il riduzionismo solitarista, come lo chiama Amartya Sen, perché è il terreno di coltura degli scontri fra individui e tra gruppi, dei conflitti etnici che diventano endemici e sostituiscono le grandi guerre.

